

Ferrara ospita due spettacoli di Luca Ronconi, due spettacoli differenti e autonomi, eppure strettamente “collegati”. O come dice il regista “complementari”. Itaca di Botho Strauss e L’antro delle ninfe che Emanuele Trevi ha tratto da alcuni versi dell’Odissea e dal commento del filosofo Porfirio, andranno in scena al teatro Comunale contemporaneamente, uno in platea e l’altro sul palcoscenico, dando a ogni spettatore la possibilità di sceglierne uno o tutti e due. E’ una produzione sollecitata e sostenuta dalla città di Ferrara, assieme al Santacristina Centro teatrale presieduto da Roberta Carlotto. Una iniziativa fuori delle logiche correnti nel mercato teatrale, ma che ha saldi punti di riferimento nella vita artistica di Luca Ronconi. Ferrara è patria di Ariosto, e quindi dell’Orlando furioso; e Amor nello specchio di Andreini è stato realizzato qui cinque anni fa, rifratto e “smerigliato” dal palazzo dei Diamanti. Poi c’è l’affezione del regista per i grandi classici della letteratura riscritti per il teatro; e quella di Botho Strauss è una delle poche scritture contemporanee a esser già stata messa in scena con Besucher una quindicina di anni fa. Inoltre si tratta di due testi legati in un’unica progettualità: suggestioni in ordine sparso che pure fanno rientrare istintivamente, e a pieno titolo, questa nuova esperienza spettacolare nel gusto e nella storia creativa di Luca Ronconi. Compreso l’inizio del lavoro, avvenuto presso la scuola teatrale di Santa Cristina, nelle grandi aule bianche quasi monacali per la sobrietà, dove il silenzio della campagna umbra è ancora attutito dai pavimenti di legno, nel più severo e vissuto campus a tempo pieno che il teatro italiano conosca. E’ nelle pause tra le sedute e i pasti in comune che Luca Ronconi parla del suo progetto. **Dove nasce l’interesse di Ferrara a farti lavorare sulla Odissea, quasi rendendo ferraresi le storie omeriche?** La richiesta viene proprio da Ferrara. Da quando cinque anni fa costruimmo a Ferrara Amor nello specchio, hanno continuato a chiederci un altro progetto. In particolare hanno chiesto di lavorare sull’Odissea, e ho capito che era la buona occasione per affrontare Itaca, che sarebbe piuttosto difficile da realizzare nei modi produttivi di un teatro stabile. **E perché?** Perché ad esempio il Teatro di Genova ci aveva pensato, ma nei modi produttivi di un teatro corrente, sia pubblico che privato, costerebbe assolutamente troppo. In questo modo invece il progetto è legato all’attività del Centro Santa Cristina, con l’opportunità di chiamare degli attori che hanno lavorato qui in questi cinque anni, che formano quasi per intero il cast di questo progetto. Vengono dalla scuola, anche se nel frattempo hanno fatto

cose importanti altrove, e sono persone che hanno interesse a lavorare insieme. Questo rende possibile farlo. Il carattere dello spettacolo, del resto, deriva anche dalle condizioni e dalle persone con cui lo fai. **Ma l'Odissea prende corpo a Ferrara attraverso la riscrittura di Botho Strauss, che ha sollevato al momento dell'andata in scena a Monaco nei primi anni novanta, protagonista Bruno Ganz, polemiche fortissime, addirittura accuse di scelta reazionaria da parte dell'autore, da sempre schierato nella sinistra tedesca.** Itaca di Botho Strauss l'avevo letta qualche anno fa, appena è esistita una traduzione italiana. Le sue singolarità sono espresse perfettamente dall'autore, che nella sua piccola prefazione dice di aver scritto il testo pensando a un lettore che mentre legge l'Odissea contemporaneamente la proietta sul palcoscenico, e a questa lettura si sovrappongono quindi continuamente una serie di osservazioni, riflessioni, chiose, memorie. Il fatto che trovo più interessante è come questo testo sia contemporaneamente rilettura di un classico, ma disseminato di altre ipotesi che vi si sovrappongono, così da non risultare una "interpretazione" univoca di un testo classico, ma da mantenere tutta la libertà della lettura.

Il tuo racconto fa pensare quasi a delle proiezioni, che si irradiano dal testo... Sì, o degli squarci continui, che si aprono parallelamente alla lettura, o nel suo corso, come fossero continue divagazioni. **A fianco a Itaca però, c'è anche un frammento dell'Odissea originale...** Sì, ho pensato che fosse giusto così, da quando ho cominciato a lavorarci con un piccolo gruppo di attori un anno fa. Se veramente Itaca è anche una sorta di "portafogli", uno schema drammaturgico che diviene talvolta frammentario, ho voluto aggiungervi un complemento. Itaca, non so se al momento della pubblicazione, ma certo al momento della rappresentazione in Germania, è divenuto un testo dai connotati politici molto decisi. Che non a caso sono emersi al momento della rappresentazione molto più forti che al momento della scrittura. Per questo mi è sembrato interessante opporci qualcosa di complementare, quasi un altro pannello di un dittico, che leggesse invece brani dell'Odissea da un altro punto di vista. Non quello storico e politico, ma ad esempio letterario e sapienziale. Emanuele Trevi mi ha proposto di mischiare alcuni episodi dell'Odissea al saggio di Porfirio, che come tutti sanno (ma io non lo sapevo, prima di leggerlo) è un commento, anzi un'interpretazione. O meglio ancora un tentativo di sciogliere l'enigma che dei sapienti si pongono, attorno ad alcuni versi del poema omerico che descrivono l'Antro delle ninfe davanti al quale Ulisse

si addormenta appena arrivato a Itaca, e dentro al quale nasconde i tesori dei Feaci. La “cerniera” tra i due spettacoli è che Itaca inizia con il risveglio dell’eroe dal suo sonno, mentre L’antro delle ninfe ha luogo proprio durante quello stesso sonno. Quel momento del sonno al suo ritorno, fa da elemento di cerniera tra i due spettacoli. **Ma i due spettacoli sono per lo spettatore indipendenti uno dall’altro?** Assolutamente: non è affatto necessario questo complemento, che io ho voluto, ma che non è certo imposto al pubblico, che può assistere liberamente a uno o all’altro. **Da come si viene scoprendo il meccanismo creativo, appare un percorso che parte dalla tua scelta, tra tante riscritture recenti del mito di Ulisse, di quella di Botho Strauss. Ma poi hai scelto di affiancare a questo testo un’altro, e Emanuele Trevi suggerisce il commento di Porfirio all’Antro delle ninfe, così che la drammaturgia che ne risulta è complessa, ma anche plurima, frutto di molteplici apporti, a voler indagare il processo creativo.** Sì, ma è un processo che mi sembra anche coerente con la materia dell’Odissea. **Che non si sa infatti se sia stata scritta da un solo autore, o magari da una donna come sostiene una tesi affascinante del novecento. Ma l’Odissea è stata scritta e riscritta da molti, in particolare nell’ultimo secolo che sull’eroe si è sbizzarrito. Un eroe tanto razionale e acuto, da far finire però i due poemi omerici con orribili massacri.** In Itaca (ma anche nell’Odissea) Ulisse risulta fortemente condizionato dalla volontà di Atena, che lo ispira e lo aiuta nella sua missione. **Ma se Atena è la divinità della ragione, questo vorrebbe indicare dove la ragione può condurre?** Bisogna vedere quale tipo di “ragione”, perché sappiamo che esiste una ragione pura, una ragione dialettica, una ragione pratica... **Pirandello ci metterebbe pure La ragione degli altri...** Indubbiamente la “ragione” di cui parla Atena è una ragione politica, mentre il solo termine “ragione” risulterebbe generico. **L’Odissea è nella letteratura classica il prototipo di tutti quanti i “ritorni”, i nostoi. Ma è un “ritorno” di cui questa doppia lettura teatrale svela luci e ombre.** In Itaca il ritorno di Ulisse, privato di tutta la parte precedente di viaggi, è un ritorno invocato da un territorio: il pastore Eumeo o la nutrice Euriclea sono personaggi popolari, ma non presentati nella luce in cui ad esempio Brecht li avrebbe presentati: sono personaggi che invocano un ritorno all’ordine... **Un ritorno all’ordine del passato...** Sì; e non a caso si insiste molto, nel testo di Strauss, sul fatto che Ulisse sia un vecchio, qualcosa che era stato sostituito nel potere dai Proci,

le cui decisioni a loro volta appaiono segnate da irresponsabilità, avventatezza, voglia di edonismo a qualsiasi costo. La commedia presenta un mondo in preda al disordine. E qui scatta l'interessante discriminazione di una interpretazione: auspicio o rischio, di un ritorno autoritario? E non sto a specificare quale è la nostra interpretazione, che spero esca chiaramente dallo spettacolo: la presentazione del rischio, e non certo l'augurio che il "ritorno" avvenga in quei termini. **E' un discriminazione che al momento dell'andata in scena del testo in Germania, ha attirato molte contestazioni addosso a Botho Strauss. Nella rappresentazione dell'Antro delle ninfe invece quel "ritorno" non c'è, si ferma prima che avvenga o si prospetti.** Lì infatti non si parla di Itaca, ma solo dell'Antro. L'indagine sui significati dei versi enigmatici che descrivono l'antro, dà l'impressione che il viaggio di Ulisse sia stato quasi un pellegrinaggio orfico. Un viaggio misterico, non tanto a fini "espiatori" rispetto a delle colpe, ma per una necessità assoluta di purificazione. Così i due testi in scena si trovano a divergere: mentre Itaca va verso il presente, L'antro al contrario cerca di recuperare una sapienza passata. **Da quello che dici, il caro vecchio Ulisse, astuto e spregiudicato nei ricordi ginnasiali come colui che si ingegnava a far vincere la guerra all'esercito degli Achei, ora diventa la punta di una grande contraddizione. Si può parteggiare per lui che riporta la giustizia a Itaca, ma consapevoli che l'ordine che lui riporta è quello del passato...**Molti commentatori dell'Odissea hanno sottolineato l'efferatezza dell'uccisione dei Proci, che ha molti tratti della vendetta piuttosto che di una pulizia etica, e "repulisti" del resto è sempre stato un termine molto antipatico. **Un termine piuttosto sospetto, e negativo. Anche se "repulisti" rimanda a una "pulizia" dell'anima che può far parte di un itinerario religioso... Prima, riferendoti ad Atena, tu hai parlato di "ragione politica". Del resto Ulisse in entrambi i poemi omerici, ha proprio il ruolo della forza della politica, che non è la brutta forza degli eserciti di Agamennone, ma la lucidità di un progetto. Come è successo molte volte, i tuoi spettacoli, magari preparati e previsti da anni, si trovano al momento dell'andata in scena nel cuore di problemi brucianti (un esempio clamoroso per tutti Gli ultimi giorni dell'umanità che si trovò a coincidere con la prima Guerra del Golfo). Ora metti in scena questa contraddittoria e critica arte della politica, mentre si inabissa nel nostro paese il rapporto fiduciario tra i cittadini e la classe politica, la "casta".** Torno a ripetere che quella offerta da

Botho Strauss non è una interpretazione: il suo testo ci dà degli squarci, delle ipotesi, delle osservazioni. E forse è stato proprio questo il motivo delle accuse violente che gli sono state rivolte in Germania, perché il suo procedere “per lampi” anche contraddittori, mal si coniuga con la proverbiale “coerenza” tedesca. C’è una brevissima scena del testo di Strauss, che io del resto seguo fedelmente, in cui lui intravede per un attimo i Proci come una pericolosa degenerazione della democrazia. Ci sono notazioni, anche molto rapide e non presenti nell’Odissea originale ma desunte da lì, per cui non ci può essere più un’opposizione come nei tempi antichi. Sono piccoli blitz, che accennano ad altre cose, ma poi permettono di assistere al racconto di qualcosa che non c’è più. Una rappresentazione del classico come qualcosa di molto distante, e questo porta anche elementi di emozione forte. Tante volte mi è capitato di dire che l’interesse dei classici non sta tanto nel “rivitalizzarli” attualizzandoli, ma piuttosto nel farci sentire la distanza che ci separa da loro: quanto ce ne siamo allontanati, ma anche cosa si è perduto nella lontananza. Tutto questo nel testo di Strauss c’è. E la sua ricchezza sta proprio nel continuo trasferimento, senza nostalgia e rimpianti “poetici” (anzi con un testo secco e asciutto), a cosa poteva essere quel mondo perduto.

La riscrittura dei classici da parte di Botho Strauss è diversa da tutte le altre, da autori che anche tu hai frequentato come Savinio...Sì è molto diversa.. Non si tratta del “trasferimento” dell’Odissea ai nostri giorni, siamo lontanissimi dalle operazioni di Giraudoux o di Savinio.**O Christopher Morley, con le schiave in peplum e tacchi a spillo...**Operazioni tipiche del novecento: rivedere il passato con un occhio lucido e ironico, secondo una psicologia, che qui invece non esiste proprio. Qui tutto è ricondotto alla lettura. E la rappresentazione cerca di attenersi al fatto che non si racconta l’Odissea, ma la sua “lettura”, come è chiarissimo col testo di Porfirio. Da qui una certa “freddezza”...**Anche se tra fascinazioni e paure di quel che si vede “leggere”, c’è una sorta di ponte che va dal passato al nostro futuro**Ma questo, ripeto, non è il nostro passato, guardando il quale spesso ci rendiamo conto di cosa è successo, e anche di errori fatti o di equivoci in cui si è caduti, di sventatezze o approssimazioni.**Da quello che sei andato raccontando, emerge tra i due spettacoli una sorta di “effetto specchio”, quasi un rapporto fisico diretto.**In realtà sono indipendenti, ma legati, perché alcuni attori sono in tutti e due: Elena Ghiaurov ad esempio è in uno Atena e nell’altro Circe. Ma a Ferrara quel rapporto i due spettacoli lo hanno,

mentre a Milano e Torino sarà impossibile. Infatti gli spazi in cui si svolgeranno sono separati: lo Strehler e lo Studio a Milano, due ambienti delle Fonderie Limone a Torino. A Ferrara essendo uno in platea e l'altro sul palcoscenico del Comunale, i due ambienti comunicano, e ci potrebbe essere un momento in cui i pubblici si rendono conto che al di là del diaframma costituito dal sipario di ferro, si sta svolgendo qualche cosa. **E' una autorizzazione a raccogliere quindi le suggestioni che vengono da oltre il sipario tagliafuoco?** Certo, dal momento che ne viene offerta la possibilità, anche se riguarda solo Ferrara. Ma queste non vogliono essere chiavi di lettura, i due spettacoli sono solo "complemento" l'uno all'altro, un'altra "ipotesi" per rimanere a Strauss... Io penso che tutto sia relativo, e che non vi siano certezze, neanche delle proprie opinioni: l'ipotesi dell'Antro delle ninfe è semplicemente suggestiva, siamo lontanissimi ormai da quel tipo di sapienza, ormai perduta per sempre. E' solo un'ipotesi di lettura. **Siamo comunque di fronte a un parto creativo "plurigemellare", che è una tua antica tradizione, dentro lo stesso titolo per Orlando o XX, articolato in titoli diversi nel Laboratorio pratese o nel Progetto Domani. Spettacoli diversi e autonomi, ma legati a stretto filo.** Per me è una convinzione insopprimibile: la rappresentazione sta anche altrove; quello che si cerca sta da un'altra parte, come spesso anche quello che si vuole comunicare. Sappiamo tutti che l'informazione corrente ci mette nella condizione di dover riconoscere che c'è sempre qualcosa che ci sfugge....